

Come salvare il pianeta? Compra da lookBook

5 motivi per cominciare a comprare articoli di Second Hand

Progetto Copywriting di Alessia Barbetti

OBIETTIVI ONU

12: Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili

13: Adottare misure urgenti per cambiamenti climatici e le loro conseguenze

Fashion - Mercato del second hand

MOTIVAZIONE PERSONALE:

Dopo aver visto i video con Francesca Boni ho deciso di concentrarmi sul tema della sostenibilità nell'industria della moda. Devo ammettere che prima di scrivere questo blog post non ero molto informata su questo argomento. Mentre raccoglievo informazioni e vedevo video di approfondimento mi sono resa conto della gravità della situazione e di conseguenza dell'urgenza di agire per il bene del pianeta e delle generazioni future.

TARGET

- Pubblico giovane
- Di entrambi i sessi
- Che ha a cuore temi della sostenibilità e temi ambientali
- Con uno spiccato interesse per il mondo della moda

HEADLINE

- Il titolo si rivolge direttamente al lettore per attirare la sua attenzione e incuriosirlo
- Ho inserito la data per renderlo attuale
- Ho utilizzato il numero di punti chiave (5) che il lettore troverà, per fargli capire in che modo è organizzato l'articolo, facilitandogli la lettura.

PRINCIPI DI PERSUASIONE DI CIALDINI

SIMPATIA

Ho incluso anche me stessa nel problema di avere l'armadio pieno ed essere convinta di non aver mai nulla da indossare: "non ho niente da mettermi"? Tantissime, ammettiamolo!"

Ho anche dato il mio punto di vista: "L'ultimo aspetto, ma a mio parere il più importante..."

AUTOREVOLEZZA

Ho inserito link di importanti testate giornalistiche e di studi scientifici per sottolineare la veridicità di quanto scritto nel blog post.

RIPROVA SOCIALE

Ho sottolineato quanti utenti hanno già scaricato l'app per far provare al lettore la voglia di inclusione in un gruppo.



UNICITÀ

Il blog post è unico perchè analizzo 5 problemi causati dal fast fashion, ma anche soluzioni facili da adottare, fin da subito, nella nostra quotidianità, per poter migliorare il nostro atteggiamento. Per ogni argomento trattato ho cercato di dare consigli su oggetti da compare, eventi a cui partecipare, documentari da vedere e link di approfondimento.

RISORSE

- Scegliere la moda sostenibile | Francesca Boni | TEDxRieti
- 26 modi per ridurre il nostro impatto sul pianeta | National Geographic
- The trends and trailblazers creating a circular economy for fashion
- <https://www.vogue.it/tags/moda-sostenibile>
- <https://www.vestilanatura.it/>
- Ma quanto inquina la moda? - la Repubblica
- L'impatto della produzione e dei rifiuti tessili sull'ambiente (infografica) | Attualità | Parlamento europeo

COME SALVARE IL PIANETA? COMPRA DA LOOKBOOK!

5 motivi per cominciare a comprare articoli di Second Hand

Fashion | Alessia Barbetti | Febbraio 2022

Quante volte ci posizioniamo davanti all'armadio e diciamo "non ho niente da mettermi"? Tantissime, ammettiamolo!"

Nonostante armadi pieni di vestiti, abbiamo la sensazione di non aver nulla da indossare, magari perchè alcuni sono diventati stretti o larghi o semplicemente non ci piacciono più, oppure perchè comprati d'impulso o solo per un'occasione speciale.

Secondo la **Ellen MacArthur Foundation** ogni anno nell'industria della moda si perdono circa 500 miliardi di dollari per indumenti che vengono indossati poco, riciclati a malapena e non donati.

L'ascesa del **fast fashion** a prezzi accessibili e con nuove collezioni ogni settimana ha determinato maggiori e frequenti acquisti da parte dei consumatori.

D'altro canto siamo nel bel mezzo di un'era in cui le persone scendono in piazza chiedendo "**giustizia climatica**" ed esortando l'industria a diventare più **responsabile, etica e sostenibile**.

In questo scenario nasce la **moda circolare** che fonda le sue radici sui principi dell'**economia circolare**, cioè la grande **capacità di riprodursi da sola** senza intaccare le risorse del nostro pianeta.



Ora vediamo quali potrebbero essere i vantaggi della moda circolare:

1. **Meno microplastiche**

Partiamo con il ricordare che la plastica deriva dai combustibili fossili che rappresentano la causa principale del cambiamento climatico.

Uno studio della Royal Society for arts, manufactures and commerce rivela che circa la metà degli abiti venduti da grandi manchi della moda online sono realizzati con **plastica vergine**, cioè quella prodotta utilizzando materie prime e non riciclate.

Un altro enorme problema degli abiti con tessuti sintetici lo abbiamo nel momento del **lavaggio**, difatti gli esperti dicono che un solo carico medio di 6kg in lavatrice può rilasciare oltre le 700.000 mila microfibre, e si stima che il lavaggio in lavatrice può provocare il **35% delle microplastiche presente nei nostri oceani**, mettendo sempre più a rischio l'intero ecosistema marino.

Troviamo, inoltre, microplastiche anche nella nostra **catena alimentare** perché presenti nelle **acque di scarico** e nei terreni che si utilizzano per le **coltivazioni**. Si inquina persino l'aria che respiriamo.

La buona notizia è che nella nostra quotidianità possiamo attuare alcuni semplici accorgimenti: utilizzare la Guppyfriend, una **Washing Bag** in cui inserire i nostri vestiti sintetici e la Cora Ball, una **palla che cattura le microplastiche**. Prediligere **cicli rapidi** e con **temperature fredde**, e ovviamente scegliere il **Second hand**, infatti la maggiore quantità di microfibre vengono rilasciate durante i primi otto lavaggi.

2. Saper scegliere le fibre naturali migliori

Come abbiamo visto è sempre meglio scegliere, se possibile, fibre naturali, ma i tessuti naturali vanno tutti bene? Vediamolo insieme!

Come prima cosa bisogna distinguere tra **tessuti naturali**, derivati da **fibre vegetali** come ad esempio la canapa, il cotone, la juta, il lino, il bambù, l'ortica e il ramiè o derivati da **fibre animali** come il cuoio, la pelle e la lana.

Queste fibre esistenti in natura non hanno bisogno di essere trasformate chimicamente in cellulosa, perciò la struttura tendenzialmente rimane intatta nel processo di lavorazione che permette di creare i nostri capi d'abbigliamento.



Il **cotone** è una fibra di origine vegetale che per crescere ha bisogno di **enormi quantità di acqua**, a volte sono necessari fino a 29.000 litri per produrne un kg.

Nelle coltivazioni di cotone spesso si usano **sostanze chimiche dannose**, circa il 25% di tutti gli insetticidi utilizzati in agricoltura a livello mondiale viene utilizzato nell'industria del cotone. Queste sostanze chimiche, oltre a intaccare acqua, aria e suolo, provocano nei casi più gravi malattie respiratorie, tumori e a volte la morte dei lavoratori.

Ma esiste un'alternativa? La risposta è sì, il **cotone biologico**, che viene coltivato senza l'utilizzo sostanze chimiche e con un risparmio di acqua ed energia.

La **lana**, come abbiamo anticipato, è un tessuto naturale che deriva da **origine animale**. Come è facile intuire questi animali vivono in allevamento, ma non tutti gli allevamenti sono uguali. Infatti, c'è una netta differenza tra **allevamenti intensivi** - in cui gli animali vengono spesso maltrattati, malnutriti e costretti a microscopiche

gabbie - e **allevamenti biologici** - dove gli animali vivono in libertà, si nutrono di cibo biologico e la tosatura non è violenta. Quello che possiamo fare noi è scegliere tessuti naturali di origine animale proveniente da allevamenti biologici.

Per essere sicur* di comprare indumenti tessuti biologici possiamo affidarci alle etichette che possiedono il logo di GOTS (Global Organic Textile Standard), una certificazione rilasciata dall'organizzazione **Global Standard**, che garantisce l'utilizzo di fibre naturali provenienti da agricoltura biologica. Segue il prodotto in tutte le sue fasi: dalla materia prima alla produzione del capo. Viene seguito un rigido disciplinare che garantisce la tracciabilità e il rispetto degli standard sociali, oltre a valutare anche gli agenti chimici utilizzati nelle lavorazioni.



3. Più colori, meno inquinamento

Come abbiamo già visto, nella filiera produttiva tessile c'è uno spreco di enormi quantità di acqua legata alla coltivazione di cotone, ma non è il solo. Un altro enorme problema legato allo spreco di acqua è legato alla **tintura dei tessuti**, in cui si consuma tra i sei e i nove trilioni di litri d'acqua all'anno. L'acqua consumata dagli stabilimenti di tintura finisce col diventare **acqua di scarto non potabile**.

Si potrebbe fare qualcosa a riguardo? Sì, filtrare l'acqua di scarico, ma essendo un'operazione molto costosa nelle aree adibite alla tintura del Bangladesh, dell'India e della Cina, queste acque spesso vengono scaricate direttamente nei fiumi, generando ripercussioni su tutto l'ecosistema che entra in contatto con queste sostanze.

«Le sostanze chimiche contenute nelle acque di scarico possono avere ripercussioni sull'ecosistema locale e sulle persone che utilizzano quell'acqua per pescare, per lavare o persino la bevono», spiega **Laila Petrie**, global lead per i materiali tessili e il cotone presso il **WWF**.

Natsai Audrey Chieza, designer e fondatrice dell'agenzia di **biodesign creativo Faber Futures**, in cui fonde i concetti di biologia, design, tecnologia e società. Nel 2011, con il suo team scoprì che un **microbo produttore di pigmenti** poteva essere usato per tingere i tessuti.



Il colore oscilla tra il rosa e il blu a seconda del pH del terreno in cui si trova il microbo.

Negli anni successivi, Faber Futures ha sviluppato protocolli orientati alla progettazione progettati per ottenere risultati estetici specifici e relativi alle prestazioni dei materiali. Aspetto fondamentale di questa tecnica è che permette di **risparmiare fino a 500 volte l'acqua** rispetto ai procedimenti di tintura standard ed **elimina completamente le sostanze chimiche dannose**.

Un'altra soluzione è la **tintura dei filati**, i colori vengono iniettati nella rocca di filato **senza l'ausilio d'acqua** e, nella successiva fase di roccatura (avvolgere il filato su un tubetto), i colori si mescolano. Un ostacolo di questa tecnica è legato al risultato cromatico che si ottiene sul tessuto finito in quanto, il mix finale è spesso imprevedibile.



4. Meno emissioni di Co2

Ogni anno l'industria della moda produce il 10% delle emissioni di carbonio. La produzione di fibre è la maggiore responsabile per l'utilizzo di energia e di emissioni di CO2, soprattutto per quelle sintetiche, che sono composte da prodotti derivati da

plastiche e possono impiegare centinaia di anni per decomporsi. Invece, la fibra naturale ha un impatto molto inferiore rispetto alle fibre sintetiche.

Uno studio condotto dallo **Stockholm Environment Institute** rivela che l'energia utilizzata per creare 1 tonnellata di fibra sintetica è molto più alta rispetto alla produzione della stessa quantità di fibra naturale estratta da cotone e canapa.

Alcune fibre naturali, come ad esempio la juta assorbe 2,4 tonnellate di CO₂ per tonnellata di fibra secca.



"A febbraio 2021 il Parlamento europeo ha votato il nuovo piano d'azione per l'economia circolare, chiedendo misure aggiuntive per raggiungere **un'economia a zero emissioni di carbonio, sostenibile dal punto di vista ambientale, libera dalle sostanze tossiche e completamente circolare entro il 2050**. Sono anche incluse norme più severe sul **riciclo e obiettivi vincolanti per il 2030** sull'uso e l'impronta ecologica dei materiali." Dal sito del **Parlamento Europeo**.

5. Più diritti per i lavoratori

L'ultimo aspetto, ma a mio parere il più importante, da tener conto per preferire la moda sostenibile e il second Hand al fast fashion è il **costo umano**.



Il 24 aprile del 2013 morirono 1.134 lavoratori tessili nel crollo della palazzina Rana Plaza, in Bangladesh. Al suo interno si trovavano i siti produttivi molti tra i maggiori marchi di moda.

Le aziende dell'industria della moda nel tentativo di ridurre i costi spesso spostano la produzione in Paesi in cui le leggi sulla tutela ambientale o dei lavoratori sono pressochè assenti, e in cui non vengono obbligate ad introdurre costose tecnologie per la riduzione dell'inquinamento.

Ci sono circa 40 milioni di lavoratori tessili in tutto il mondo, ma non tutti con le stesse tutele e diritti. Il **Ministero del Lavoro negli Stati Uniti** ha riferito di prove di lavoro forzato e di lavoro minorile nell'industria della moda in Argentina, Bangladesh, Brasile, Cina, India, Indonesia, Filippine, Turchia e Vietnam.

Fashion Revolution, un movimento no-profit globale, fondato dopo il disastro del Rana Plaza, ogni anno organizza la **Fashion Revolution Week**, una settimana in cui si svolgono in tutto il mondo centinaia di eventi. Fashion Revolution ha organizzato tavole rotonde di alto livello su etica, sostenibilità e trasparenza nell'industria della moda.

Quest'anno la Fashion Revolution Week sarà **dal 18 al 24 aprile**, segnatelo in agenda!



Ultimo consiglio: per approfondire l'argomento ti consiglio la visione di [The True Cost](#) di Andrew Morgan, un documentario che cerca di far aprire gli occhi sull'impatto umano e ambientale dell'industria della moda.

Conclusione

Nel corso di tutto questo blog post ho cercato di evidenziare quanto i piccoli gesti quotidiani, che potremmo mettere in pratica da subito, potrebbero portare a grandi benefici. Eh sì, lo so che non salveremo il mondo solo con il Second Hand, ma è sicuramente un buon inizio.

Una volta saputo quello che ci vuole per la realizzazione dei tuoi vestiti, in termini di costo ambientale e umano, cosa farai? Una soluzione te la posso suggerire io:

[**SCARICA L'APP DI LOOKBOOK**](#)

L'app permette ai propri utenti di vendere, comprare e barattare i vestiti. Se vuoi regalare è disponibile una lista di Onlus che raccolgono indumenti per i più bisognosi.

Fai come tantissimi dei nostri utenti e inizia a rendere anche tu il mondo un posto migliore!